

PARADISO XVII 15-60

"O cara piota mia che sì t'insusi,
che, come veggion le terrene menti
15 non capere in triangol due ottusi,
così vedi le cose contingenti
anzi che sieno in sé, mirando il punto
18 a cui tutti li tempi son presenti;
mentre ch'io era a Virgilio congiunto
su per lo monte che l'anime cura
21 e discendendo nel mondo defunto,
dette mi fuor di mia vita futura
parole gravi, avvegna ch'io mi senta
24 ben tetragono ai colpi di ventura;
per che la voglia mia saria contenta
d'intender qual fortuna mi s'appressa:
27 ché saetta previsa vien più lenta".
Così diss'io a quella luce stessa
che pria m'avea parlato; e come volle
30 Beatrice, fu la mia voglia confessa.
Né per ambage, in che la gente folle
già s'inviscava pria che fosse anciso
33 l'Agnel di Dio che le peccata tolle,
ma per chiare parole e con preciso
latin rispuose quello amor paterno,
36 chiuso e parvente del suo proprio riso:
"La contingenza, che fuor del quaderno
de la vostra matera non si stende,
39 tutta è dipinta nel cospetto eterno;
necessità però quindi non prende
se non come dal viso in che si specchia
42 nave che per torrente giù discende.
Da indi, sì come viene ad orecchia
dolce armonia da organo, mi viene
45 a vista il tempo che ti s'apparecchia.
Qual si partio Ipolito d'Atene
per la spietata e perfida noverca,
48 tal di Fiorenza partir ti convene.
Questo si vuole e questo già si cerca,
e tosto verrà fatto a chi ciò pensa
51 là dove Cristo tutto di si merca.
La colpa seguirà la parte offensa
in grido, come suol; ma la vendetta
54 fia testimonio al ver che la dispensa.
Tu lascerai ogne cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
57 che l'arco de lo essilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
60 lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.